

# RIFONDAZIONE

MENSILE DELLA FEDERAZIONE SVIZZERA DEL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA



## Il futuro del Prc

Contrariamente a quanto affermato dalla stragrande maggioranza della stampa nazionale (con toni aspri) e al di là di chi ha vinto o di chi ha perso, il settimo congresso nazionale del Partito della Rifondazione Comunista svoltosi lo scorso luglio a Chianciano è stato un congresso vero. Non accadeva dal quinto congresso di Rimini nel 2002, di assistere a un congresso così dibattuto e partecipato. L'imprevista elezione di Paolo Ferrero quale nuovo segretario nazionale del Prc ha dimostrato che non vi erano accordi sottobanco o vincitori annunciati. Per settimane intere la stampa borghese (e non solo) si è divertita nel costruire, ad arte, una specie di telenovela tra i «duellanti» Vendola e Ferrero. I partecipanti al congresso hanno dimostrato grande senso di responsabilità. La chiarezza — anche aspra — ha prevalso nel dibattito congressuale. «Vincitori» e «sconfitti» hanno difeso fino all'ultimo le proprie posizioni. Oggi, a bocce ferme, sarebbe necessario che da parte di tutti venga recuperato un grande senso di responsabilità, indispensabile per affrontare uniti il futuro del PRC. Già poche ore dopo il congresso qualcuno paventava una scissione (l'ennesima) in seno al partito. Nonostante siano stati invitati ad entrare nella segreteria nazionale, i vendoliani hanno risposto picche. Io penso che, in questo momento, non vi siano alternative a Rifondazione. L'autonomia politica di Rifondazione è fondamentale per rilanciare un progetto nuovo di ricostruzione della sinistra antagonista in Italia. Ci stiamo ancora leccando le ferite della sonora sconfitta subita alle ultime elezioni politiche. Le sorti del PRC sono legate al buonsenso di tutti. Soprattutto di coloro i quali sono andati via da Chianciano sbattendo la porta. Qualche giorno fa si è riunito il comitato politico nazionale di Rifondazione. Ci sono i presupposti per rilanciare l'attività politica del partito. Ce lo auguriamo per il bene del paese e, soprattutto, per il bene della sinistra.

ALESSANDRO CALAPRICE

## La «storia» non è finita!

**Rodolfo Ricci. Dopo il crollo del muro di Berlino ci avevano fatto credere che, con l'avvento delle democrazie liberali e la fine dell'Unione Sovietica, la storia giunta al suo culmine era finita. Il capitalismo nella sua espressione più alta, «il libero mercato», aveva vinto, seppellendo per sempre la ricerca di altre forme economiche e sociali. I fatti di queste ultime settimane smentiscono clamorosamente in modo definitivo questa ipotesi.**

Non ce lo dicono, non ce lo diranno, faranno di tutto per far finta di niente; ma il 7 settembre 08 è una data storica: in questo giorno, diciannove anni dopo il crollo del socialismo reale, sette anni dopo il crollo delle torri, è finito ufficialmente il pensiero unico neo-liberista, l'ideologia che ha dominato e controllato il mondo nell'ultimo trentennio e forse qualcosa di più. Con la nazionalizzazione dei due mega-istituti di credito ipotecario dai nomi che ricordano vagamente i cartoons, Fannie Mae e Freddie Mac, finisce l'ideologia del libero mercato, quella imposta dentro e fuori i confini degli USA e dell'Europa, fino alle lande più desolate dei continenti della povertà, nei paesi che dovevano essere sottoposti alla ricetta degli «aggiustamenti strutturali» imposte da FMI e Banca Mondiale che null'altro richiedevano se non la progressiva resa dello Stato e della Politica a vantaggio dell'acquisizione delle risorse e dei beni pubblici da parte del libero meccanismo del mercato che tutto regola e tutto decide come una vasta macchina mistica che «regge il sole e l'altre stelle».

### Mercato malato

Che il meccanismo naturale del mercato portato al parossismo dagli adepti della scuola di Chicago fosse solo una delle più grandi imposture della storia, lo avevano sperimentato da tempo molte popolazioni del globo; e le innumerevoli gravissime crisi economico-sociali di grandi paesi come il Messico, la Turchia, il Brasile, la Russia, l'Argentina e il permanere nella mise-

ria più nera dei paesi africani ed asiatici che a questa ricetta si sono sottoposte, come ampiamente dimostra Joseph Stiglitz nei suoi lavori, ne davano già ampia dimostrazione. Ma ciò che è accaduto il 7 settembre 08 ne costituisce il suggello indiscutibile, poiché proviene da uno dei centri fondamentali dell'economia mondiale e dal governo del paese guida del neo-liberismo.

Già le nazionalizzazioni delle grandi banche inglesi coinvolte nella crisi dei mutui sub-prime ne avevano fornito un precedente, ma la dimensioni dell'operazione della Federal Reserve sugli istituti Fannie Mae e Freddie Mac, vanno al di là di ogni aspettativa: come ricorda Federico Rampini su La Repubblica, l'iniezione di liquidità operata per evitare il fallimento delle due banche e a cascata dell'intero sistema finanziario USA e mondiale, ma soprattutto l'entità dell'assunzione dei rischi che gli USA si assumono con questa operazione è impressionante e non ha precedenti: si tratta di 5200 miliardi di Dollari, cioè circa 3 volte l'intero PIL italiano e un terzo del PIL USA.

Ciò significa che i cittadini americani, si ritrovano, d'un tratto, con un debito superiore del 30% a quello già abissale del giorno prima. Un debito in mano in gran parte alla Cina, il maggior detentore dei titoli di stato americani.

### Cosa accadrà ora?

Intanto è bene notare che, assieme alla fine della ideologia neo-liberista, la neo-inaugurazione della

procedura di trasferimento delle perdite o dei rischi ai cittadini, (socializzazione dei costi), segue la fase storica della privatizzazione degli utili, in un susseguirsi di momenti che ricalcano i cosiddetti cicli economici: espansione = privatizzazione degli utili, contrazione o recessione = socializzazione delle perdite. (Ne abbiamo un' esempio unico nel nostro paese, con l'operazione di «salvataggio» dell'Alitalia del governo Berlusconi, per il quale i due momenti sono addirittura sincronici e in quanto tali disvelano tutta la loro qualità: in una volta sola, si asserisce e si decide come tecnicamente inoppugnabile un'operazione che dà ai privati la possibilità di fare utili e allo Stato e ai cittadini di pagare le perdite passate e future attraverso la istituzione di «good» and «bad» company).

In entrambi i momenti, a rimetterci sono i lavoratori, nella fase ascendente in quanto viene loro estorto gran parte del valore prodotto, nella fase discendente in quanto vengono loro addebitati i costi e i rischi di produzioni e transazioni: l'obiettivo rimane comunque quello di accrescere o di tutelare e rendere inalterati i patrimoni acquisiti delle classi dirigenti. L'alternanza tra le due fasi o cicli corrisponde ad altrettanti momenti di lotta di classe nazionale e internazionale con diversa intensità che si succedono comunque dentro i recinti del sistema capitalistico.

### Costi della privatizzazione socializzati

Lo Stato e le sue prerogative e funzioni, vengono utilizzate e modificate a seconda della maggiore utilità richiesta nelle due diverse fasi. Altrettanto dicasi per le cosiddette «regole» internazionali che dovrebbero conformare l'azione dei diversi modelli capitalistici nazionali. Possiamo gioire per la fine di un'ideologia, e quindi del fatto che da oggi in poi, il primo che si alzi a sostenere che l'unica via giusta è quella del laissez-faire, può essere tranquillamente mandato a quel paese! Non possiamo gioire del fatto che ciò venga pagato di nuovo a carissimo prezzo dai lavoratori e dalle classi subalterne!

Inoltre, la storia ci insegna che le conseguenze di una scelta come quella operata il 7 settembre, non resteranno racchiuse dentro i confini degli USA. L'approvvigionamento di capitali e risorse per puntellare un sistema già ampiamente debilitato dalle guerre intraprese negli ultimi due decenni dal paese che aspirava ad inaugurare il nuovo secolo americano, e, parallelamente dai modi in cui è stata sostenuta la fase di sviluppo attraverso l'indebitamento colossale delle famiglie americane (non solo per le case, ma anche per l'acquisto di beni quotidiani attraverso il sistema di credito al consumo, carte di credito, ecc.), la privatizzazione di tutti i beni comuni fino a quelli ambientali, fanno presagire ulteriori effetti a catena e un'azione di «socializzazione mondiale» dei costi e dei rischi dell'economia americana le cui forme sono al momento difficili da prevedere, ma la cui casistica è storicamente nota.

### Fine di un'epoca

La variabile nuova è quella per cui il palcoscenico degli attori mondiali è cresciuto e non si limita più alle due sponde dell'atlantico e al sol levante. L'altra variabile, tutta politica, è quella per la quale una volta riconfermato e riconosciuto il meccanismo tipico del capitalismo, si apre un grande spazio potenziale di azione che potrebbe riportare i lavoratori, le proprie organizzazioni e la complessa moltitudine degli uomini e delle donne del mondo a giocare il proprio ruolo dopo decenni di latitanza o sudditanza all'egemonia neoliberale. Sapranno e potranno, classi dirigenti allevate in questo trentennio, comprendere e riconoscere la fine di un'epoca e l'inizio di una nuova opportunità? Sarebbe auspicabile, ma se è vero che struttura e sovrastruttura sono due sfere molto compenetrata e che si legittimano vicendevolmente, credo che si vada incontro ad un necessario periodo di transizione e ricostruzione: un new deal generalizzato in cui sono chiamate ad emergere e ad aggregarsi le nuove soggettività.

RODOLFO RICCI, SEGRETARIO FIEI  
WWW.FIEI.IT

## Dante De Angelis

L'aver esercitato il diritto di critica ed il ruolo di scrupoloso RLS è costato, ancora una volta, il posto di lavoro a Dante De Angelis, macchinista in forza al deposito locomotive di Roma S. Lorenzo. Con questo atto la Società vorrebbe chiudere la bocca ad un delegato che ha osato mettere in evidenza le possibili lacune, ammesse anche dallo stesso AD Moretti, che hanno determinato lo spezzamento di due Eurostar nell'arco di 10 giorni. Con questa azione, che segue quella degli 8 licenziamenti di Genova ai danni di operai che avevano già terminato l'attività di manutenzione programmata il gruppo dirigente delle FS spa apre uno scontro senza precedenti contro i lavoratori delle FS, ai quali si chiede di tacere anche quando, nel ruolo di RLS, hanno l'obbligo di segnalare ogni possibile elemento di rischio che possa pregiudicare la sicurezza dei lavoratori, dei treni e dei cittadini che ogni giorno li usano con fiducia. Dopo le abbuffate di ipocrisia (precedenti la stesura del Testo Unico) che lo volevano al centro di un sistema virtuoso tendente al progressivo miglioramento delle condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro, il ruolo del RLS, col licenziamento di Dante De Angelis, torna a essere quello delle origini: scomodo e, quindi, da ridurre al minimo, al silenzio. In più, Dante è stato licenziato perché ha posto al servizio della collettività, dei cittadini-viaggiatori, la propria esperienza, una sorta di garanzia che, per qualità del servizio ferroviario, si potesse contare soprattutto sui diretti artefici: i ferrovieri stessi. Per questo abbiamo tutti il dovere di rispondere in modo adeguato a questa sfida, richiedendo il reintegro immediato di Dante De Angelis.

HTTP://FIRMIAMO.IT/CAM-PAGNADISOLIDARIETA-PERDANTEDEANGELIS

## INDIRIZZO:

RIFONDAZIONE, POSTFACH 1042,  
4123 ALLSCHWIL

## EMAIL:

RIFONDAZIONE@RIFONDAZIONE.CH

## REDAZIONE:

CARMEN FASO, VALERIO BONAN,  
GUGLIELMO BOZZOLINI, ALESSANDRO CALAPRICE, MARIO  
COSSELLU GABRIELLI

## STAMPA

EVERT DRUCK, GERMANIA

## TIRATURA:

1000 COPIE

## Un ottimo viatico per iniziare il lavoro della ricostruzione

Federica Pitoni. **A congresso finito, ora, a bocce ferme, proviamo a fare una piccola analisi a caldo e quindi ancora intrisa degli umori, delle parole, degli scontri, che a Chianciano abbiamo vissuto e dalla stanchezza, fisica e mentale, che tutte e tutti abbiamo accumulato in questi giorni e che inevitabilmente penalizza questa analisi. (Da esserecomunisti.it) del 29/07/2008 )**

Proviamo a partire da come la stampa ci ha visti, descritti, raccontati. Partiamo proprio da questo. Penso sia necessario provare a fare un piccolo ragionamento sull'uso fuorviante di certe descrizioni. Questo uso fuorviante è ovviamente utilizzato principalmente per scopi politici, ma io credo anche per mancanza di conoscenza, per pigrizia di alcuni notisti che preferiscono la scorciatoia della descrizione di colore (che è una forma di giornalismo, ma non può essere certo la misura, o addirittura l'unica misura con cui si descrive un congresso di partito) all'approfondimento, per quella degenerazione gossippara che la stampa ultimamente ha persino nella politica. Ma anche, e questo ci deve preoccupare maggiormente ed investirci in una riflessione, per la nostra evidente difficoltà a farci capire e quindi interpretare correttamente all'esterno.

### Inevitabile, lo scontro è tra due linee politiche diverse

Un capitolo a parte, naturalmente, spetta a Piero Sansonetti che come sempre dalle colonne di Liberazione non ha perso neanche questa occasione per piegare le sue indiscusse capacità giornalistiche alla battaglia politica, che indubbiamente e giustamente vuol combattere, ma che, invece di portarlo all'impegno duro di una battaglia da iscritto dentro un partito, preferisce la indubbiamente più efficace strada dell'uso del suo ruolo di

direttore del giornale del partito per forzare politicamente il dibattito. Ma a tutto questo ormai ci ha abituato e forse non sortisce più neanche l'effetto desiderato.

Fatta questa premessa proviamo a raccontarci alcuni elementi di queste giornate congressuali. Abbiamo vissuto tutte e tutti questo congresso come un momento storico. E storico lo era davvero. Dopo una sconfitta elettorale senza precedenti che ci ha tolto la rappresentanza parlamentare, non potevamo esimerci da un congresso. Certo, forse avremmo dovuto far un miglior uso di questa occasione. Voglio dire che invece che i veleni tra noi che a profusione si sono sparsi, avremmo probabilmente più ancora dovuto discutere del nostro ruolo. Non che non sia stato fatto, sia chiaro. Ho sentito un dibattito molto duro e di scontro, ma un dibattito che ha in alcuni momenti anche saputo volare alto.

### Gestione unitaria unica via possibile

Lo scontro era inevitabile: due linee politiche si contrapponevano e due strade diverse avevamo di fronte. Avremmo potuto e dovuto tentare la strada della mediazione? E questa strada esisteva ed era possibile? Io credo che in una certa misura lo fosse. Ma è prevalsa in troppi la voglia dello scontro. Intendiamoci: quando parlo di mediazione non mi riferisco ovviamente a inciuci incomprensibili. Chi, e torniamo al tema della descrizione che di noi

riporta la stampa, ha voluto descrivere il dibattito in corso come tentativo di inciucio, penso che non abbia davvero capito. O forse ha voluto così affossare una possibilità.

Abbiamo parlato dall'inizio della gestione unitaria come unica via per riuscire a salvare questo partito. Ancora oggi pensiamo che questo sia possibile e necessario. Ma in alcuni è a un certo punto prevalsa l'idea che se non si vince, allora non si gioca più. O forse si gioca su un altro tavolo. E questo io credo che impoverisca questo partito. Dire oggi, come fanno le compagne e i compagni del secondo documento, che Rifondazione è finita, trovo che sia oltre che falso anche ingeneroso. Cosa intendono questi compagni? Forse che senza un loro segretario questo partito è spacciato? Cosa intendono? Che se loro non raggiungono la maggioranza per governare, allora il partito è finito? Cosa intendono? Rifondazione c'est nous et après nous le déluge? Penso che un partito sia di tutti, militanti di base e dirigenti; penso che un partito debba essere gestito da tutti. Penso che la democrazia (non democraticismo di facciata) sia una imprescindibile necessità in un partito. Penso che si debba avere anche molta umiltà, tutte e tutti, in un partito. E penso che un segretario che all'atto dell'elezione abbia il coraggio di dire che in passato sulla linea politica ha sbagliato, bene, io davvero penso che sia un bellissimo elemento di discontinuità e un ottimo viatico per iniziare il lavoro, faticosissimo, di ricostruzione che da oggi ci aspetta.

## Una rifondazione per la sinistra italiana in Europa

Guglielmo Bozzolini. **Gli esiti dei congressi locali e nazionali delle quattro forze politiche che avevano dato vita alla sfortunata esperienza della Sinistra Arcobaleno, lasciano irrisolto il problema della riorganizzazione della sinistra italiana in Europa.**

L'ultima campagna elettorale, pur con il suo esito drammaticamente negativo, ha messo in luce come in Europa esista una «sinistra» ben più ampia dei voti che la Sinistra Arcobaleno è riuscita a raccogliere (mi si perdoni il gioco di parole). E' una realtà variegata, che attraversa le generazioni e si manifesta in modo diverso nei vari paesi, composta sia da organizzazioni, circoli, associazioni, che da singoli compagni impegnati nei sindacati, nel volontariato o nei partiti locali. Lo scarto tra l'estensione, la varietà e la ricchezza di questa area e la dimensione del consenso raccolto dalla SA alle ultime elezioni nella Circonscrizione Europa è fortissimo e non si spiega solo con il richiamo del voto utile o con le dinamiche politiche nazionali. E' un problema più grande, che all'estero si manifesta in modo ancora più evidente e ha a che fare in buona parte con l'ineguatezza dei partiti di sinistra, del loro radicamento in questo contesto e delle loro forme organizzative, rispetto al compito che dovrebbero assolvere.

Gli esiti dei congressi svoltisi durante l'estate (per Sinistra Democratica, si è trattato di un'Assemblea nazionale) ed in particolare di quello del PRC, molto probabilmente non aiutano ad affrontare questa situazione.

### Collegare le diverse esperienze

Il rischio è quindi duplice, ovvero che da un lato si determini uno scarto sempre più forte tra sinistra sociale e rappresentanza politica, e dall'altro sempre più persone si abituino all'idea che l'unica sinistra possibile sia il PD, pur con tutti i suoi difetti. Chi, come chi scrive, condivide l'idea che la politica sia innanzitutto il tentativo di intervenire sul presente per trasformarlo, non può non

guardare con preoccupazione a questo scenario. E' quindi necessario avviare fin dai prossimi mesi un processo di «rifondazione» politica, sociale e culturale della sinistra italiana in Europa. Una «rifondazione» che parta dal riconoscimento della ricchezza e della varietà delle diverse esperienze e le sappia collegare tra loro, sulla base della condivisione di alcuni grandi valori comuni e attorno a proposte politiche costruite in modo partecipato.

Tutto questo ovviamente non può avvenire se prevalgono le chiusure identitarie e le ritualità organizzative o se si afferma l'idea che ci debbano essere vinti e vincitori o qualcuno che abbia ragione ed altri torto. Al contrario, è richiesta la disponibilità di superare gli steccati e di «costruire ponti» tra realtà diverse «partendo dai contenuti». E' il metodo dei Forum Sociali: l'incontro tra diversi partendo dalla discussione e dal confronto sui problemi concreti.

### L'alternativa è la scomparsa

Quali sono le scadenze e quali i temi da cui partire? Siccome il calendario non lo dettano i nostri desideri, le prossime scadenze non possono che essere le elezioni europee e quelle dei Comites (entrambe nel 2009) e questi appuntamenti dettano in buona parte anche i temi del confronto.

Le elezioni europee impongono infatti di confrontarsi attorno al modo con cui l'Europa si sta costruendo e a come contrastare la deriva neoliberalista (con tutte le conseguenze di privatizzazioni, precarietà, riduzione dello stato sociale, ecc., che ad essa sono connesse) mettendo in campo una proposta politica incentrata sui diritti e la solidarietà e non sulle chiusure nazionalistiche. E' un terreno tra l'altro sul quale sempre più forte in tutto il



continente emerge la divaricazione con una sinistra moderata che ha perso qualsiasi profilo riformatore e, per usare un'espressione di Giulio Tremonti, si candida unicamente a «essere il miglior manager della globalizzazione». Sembrano discorsi teorici, ma hanno a che fare più di ogni altro con la quotidianità della nostra vita di cittadini europeo e per organizzazioni di migranti (come gli italiani in Europa continuano ad essere), non c'è quindi nessun tema che appaia più «costitutivo» di questi.

L'appuntamento elettorale dei Comites, al di là dell'importanza che ognuno può attribuire o meno a questi organismi chiama in causa la necessità di confrontarsi sulle forme di rappresentanza degli italiani all'estero e quindi anche sul voto, il diritto di voto, i brogli alle ultime elezioni, ecc., nonché sul rapporto tra emigrazione organizzata e nuove generazioni e sull'intervento dello stato italiano in materia culturale, scolastica e assistenziale. Tutti i temi sui quali una sinistra che vuole essere tale deve avere delle proprie proposte e confrontarle con gli altri.

# Il 11 ottobre tutti in piazza!

**Sempre peggio per gli italiani in Europa. Comunicato-presa di posizione delle Federazioni e i Circoli in Europa del Partito della Rifondazione Comunista / Sinistra Europea.**

*CONTRO IL DISPREZZO E L'INDIFFERENZA DEL GOVERNO DELLE DESTRE  
CONTRO LO SCIPPO DEI COM.IT.ES.  
CONTRO LA LEGGE TRUFFA PER LE ELEZIONI EUROPEE  
SINISTRA COMUNISTA E ALTERNATIVA!*

Nei due anni del Governo Prodi la destra ha attaccato costantemente e pesantemente tutto e tutti, anche in Europa, rinfacciando alla «sinistra» di aver eliminato il Ministero degli Italiani nel Mondo per sostituirlo con un Viceministro, di voler smantellare la rete consolare e i servizi per i cittadini allo estero, di avere eletto dei parlamentari inutili e di rappresentare una «casta» parassitaria e disonesta.

Anche per questo, tanti Italiani hanno di nuovo votato le destre berlusconiane anche nelle sue componenti neofasciste e neorazziste! E qual è il risultato, in particolare per noi qui in Europa?

Oggi per gli Italiani nel Mondo c'è un Sottosegretario, che è ancora meno di un Viceministro: il signor Mantica, che tra l'altro si permette di insultarci e parlare a vanvera, dicendo che «ci sono cittadini con passaporto italiano che non conoscono nemmeno la lingua», decretando la «fine dell'epoca delle comunità italiane all'estero» e facendo distinzioni fra cittadini «italiani» e «di origine italiana» - e intanto lo smantellamento della rete consolare e dei servizi per i cittadini all'estero continua più che mai, dalla Svizzera alla Germania, dal Lussemburgo alla Spagna!

Oggi tra i parlamentari eletti in Europa c'è anche un «senatore», il signor Di Girolamo, attualmente inquisito per false dichiarazioni sulla sua residenza all'estero: non si sarebbe neanche potuto presentare alle elezioni e invece è ancora lì in Parlamento, ben protetto dai suoi colleghi della destra che hanno votato contro le richieste della magistratura!

Oggi si parla addirittura di rinviare o annullare le elezioni dei Com.It.Es. - Comitati degli Italiani all'Estero - da tenere nel marzo 2009, per prolungare la situazione attuale di sostanziale immobilità di questi organismi che spesso, invece di essere i legittimi rappresentanti democratici delle comunità italiane, non sono altro che centri di gestione clientelare del potere e piattaforme di promozione politica personale - un vero e proprio «scippo» dei Com.It.Es. e del diritto di espressione e partecipazione dei cittadini italiani all'estero! E come se non bastasse, oggi questa destra vuole addirittura modificare la legge elettorale per le elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento Europeo, introducendo uno sbarramento per fare fuori i «piccoli» e gli «scomodi» ed eliminando le preferenze, in modo cioè che i partiti «nominino» i deputati, invece di essere scelti ed eletti dalla gente - una vera e propria «legge truffa» antidemocratica e prepotente!

*QUESTO È QUELLO CHE STA FACENDO LA DESTRA! ALTRO CHE CHIACCHIERE!*

E davanti a tutto questo, la cosiddetta «opposizione» del «Partito Democratico» cosa fa? NULLA... o chiacchiera a vuoto... o magari condivide pienamente certe pratiche, come per esempio nello smantellamento della rete consolare, o nell'occupazione clientelare dei Com.It.Es.

Non resta che rafforzare la Sinistra Comunista e Alternativa, l'unica che, all'insegna della serietà, dell'onestà e dell'impegno, può veramente fare qualcosa con e per i concittadini italiani all'estero. Noi del Partito della Rifondazione Comunista / Sinistra Europea, con presenza attiva in tutti i paesi e città delle comunità italiane in Europa, ci siamo e ci saremo, e con sempre maggiore forza nella difesa dei diritti e delle richieste degli Italiani all'estero, a tutti i livelli.



**Chiamiamo quindi a partecipare alle manifestazioni unitarie che il prossimo 11 ottobre avranno luogo anche in diverse città europee, e ad appoggiare le liste che presenteremo nelle prossime elezioni dei Com.It.Es..**

LE FEDERAZIONI E I CIRCOLI IN EUROPA DEL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA / SINISTRA EUROPEA  
WWW.RIFONDAZIONE.BE/PRCSE\_EUROPA.HTML  
PRCEUROPA@YAHOO.IT

## Cattivi pensieri

Anche quest'anno, come sempre, abbiamo la «Star» dell'estate. Il primato spetta a, e se lo è conquistato con largo anticipo, Renato Brunetta ministro per la «Funzione Pubblica e l'Innovazione» del governo Berlusconi. Da Porto Cervo a Cortina, dal mare ai monti si potrebbe dire, ovunque si trovi viene accolto con cori da stadio, ole, standing ovation ancora prima che inizi a parlare. Ma quali sono le colpe, o i meriti, di questo professore e economista per questa improvvisa popolarità. Tutto nasce dal decreto che porta il suo nome, ma meglio conosciuto come decreto «anti-fannulloni».

Questo prevede sanzioni economiche e amministrative per i dipendenti pubblici che si assentano o non sono al lavoro senza motivi. Ma oltre alle statistiche strombazzate dalla novella «star estiva» e dalla stampa di destra a dimostrazione di una marcata diminuzione delle assenze, quali sono le considerazioni da fare. Che le sanzioni ci sono sempre state bastava applicarle e poi l'equazione lavoratore pubblico uguale fannullone senza eccezioni non regge, ma è in linea con la filosofia populista di questo governo. Poi mi viene il dubbio che chi non fa il proprio dovere ed è assenteista probabilmente lo è perché ha avuto il posto non per merito ma per raccomandazione, magari in cambio del voto.

Sicuramente i dipendenti statali e lavoratori degli enti pubblici sarebbero più motivati se il contratto di lavoro fosse stato rinnovato. E che dire dei dipendenti pubblici per eccellenza, i nostri Parlamentari, cosa intende fare il Ministro? Emanare un decreto che imponga ai capi ufficio (i presidenti) dei due rami del parlamento di richiedere la visita fiscale a chi sia assente dalle sedute? Verrà loro decurtata la paga? Certo che no. E allora Ministro faccia le ferie in posti meno per VIP e vedrà che l'accoglienza sarà diversa.

# Senza sinistra non c'è opposizione

Checchino Antonini. **Duemilacinquecento firme in appena 24 ore di funzionamento del sito, www.11ottobreinpiazza.org . Dall'appello alla piazza, per raccogliere i segnali di mobilitazione e rilanciarli nei territori. (Liberazione del 25/09/2008)**

«L'opposizione è nelle nostre mani» è lo slogan scelto per l'11 ottobre dai promotori dell'appello - decine di personalità della sinistra politica, sociale e culturale - a cui hanno aderito tutti i partiti della sinistra radicale (Prc, verdi, Pdci e Sd). La manifestazione, presentata ieri all'hotel Nazionale, partirà alle 14 da Piazza della Repubblica per raggiungere la Bocca della Verità.

Sul palco otto testimonianze, una per ogni punto dell'appello scaturito da un seminario, promosso dall'associazione Sinistra unita e plurale, sulle forme della politica che s'è tenuto a Firenze il 5 luglio. Poi l'appello ha iniziato a viaggiare sui consueti veicoli, i quotidiani della sinistra. La domenica prima ci saranno gazebo in tutta Italia per lanciare la partecipazione e sensibilizzare sui temi: la pace e il disarmo di fronte a tutti i rischi di guerra; la difesa di retribuzioni e pensioni falcidiate dal caro vita; l'attacco alla scuola pubblica, all'Università alla ricerca e alla cultura, al servizio sanitario nazionale, ai diritti dei lavoratori e alla contrattazione collettiva; la lotta alle forme di dominio patriarcale, l'autodeterminazione delle donne e della libertà femminile nello spazio pubblico e nelle scelte personali; il valore della laicità dello stato e della piena cittadinanza alle richieste dei movimenti Gltq; il sostegno alle vertenze territoriali.

## Situazione italiana preoccupante

«Ci aspettiamo una giornata ricca di partecipazione perché la situazione italiana è la più preoccupante d'Europa - dice uno degli organizzatori, Ciro Pesacane, del Forum ambientalista appena rientrato dal forum sociale europeo Malmoe - da

ambientalista, tra l'altro, sono preoccupato dalle risposte autoritarie di Berlusconi e dal rilancio del nucleare». «Il dato politico rilevante è che le forze politiche della sinistra abbiano risposto positivo all'appello che li invitava a un'iniziativa unitaria, a contribuire alla costruzione dell'opposizione - aggiunge Piero Di Siena, presidente dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra, l'Ars, e portavoce del movimento politico «Per la sinistra» (sigle nae prima della sconfitta, che provengono dalla Sinistra europea, come Socialismo XXI, Uniti a sinistra, Forum ambientalista, Rete femminista ecc...) - i fatti di questi mesi dimostrano che, senza la sinistra, l'opposizione non c'è: il Pd non riesce, la sua opposizione è questione che non è chiara, basti vedere le incertezze e le oscillazioni di Veltroni sull'Alitalia».

C'è una differenza di giudizio sui caratteri di quest'azione di governo della destra e la sottovallutazione ideologica che gli atti di governo - sulla scuola, sullo spirito del '68, ai provvedimenti che limitano la libertà di stampa - hanno l'ambizione di stravolgere alcuni capisaldi che hanno caratterizzato la storia dell'Italia repubblicana. E le iniziative di Di Pietro sono incapaci di costruire uno spettro complessivo. Che la sinistra, autonomamente, riesca a fare questo sforzo è una delle condizioni che possa consentire lo sviluppo di un fronte largo di opposizione a Berlusconi».

## Questo governo ha un disegno chiaro del suo progetto di società

«E' tutt'altro che un disegno scombinato, quello del governo, è un progetto di società, penso alla costruzione della paura con le politiche sulla

sicurezza e alla manovra finanziaria - spiega Anna Picciolini, fiorentina di «Per la sinistra unita e plurale» - il nostro obiettivo è fare l'opposizione insieme ai pezzi di opposizione sociale che stanno venendo fuori, come i No Dal Molin o i No Tav, lotte che non sono parziali, particolari, ma problemi generali che si presentano localmente. Come farla l'opposizione? Adesso in piazza poi in tutti gli altri modi possibili».

Rifondazione, fin dall'inizio, ha lavorato perché l'11 ottobre si concretizzasse. Lo spiega a Liberazione Roberta Fantozzi, responsabile Lavoro e Welfare per la segreteria nazionale del Prc. «Le politiche aggressive delle destre rivelano un disegno di società classista, razzista, sessista, perché vogliono rompere i residui elementi solidaristici, egualitari, di universalismo dei diritti». L'attacco è alla possibilità stessa di articolare un conflitto, insiste Fantozzi che, ha preso parte alla conferenza stampa con esponenti dei 4 partiti (Francesco Piobbichi e Alfonso Gianni del Prc, i verdi Cento e De Petris, Bandoli e Pisa di Sd e, per il Pdci, Palermo e Venier): «Il governo punta a fomentare la guerra dei penultimi contro gli ultimi, a mutare la natura del sindacato smantellando il contratto collettivo nazionale, attaccando la scuola pubblica. Segnali positivi ci sono - conclude Fantozzi elencando le scadenze in calendario (dalla giornata d'azione della Cgil il 27 settembre fino allo sciopero generale del sindacalismo di base del 17 ottobre passando per la manifestazione dei migranti del 4 ottobre) ma fino ad oggi le destre hanno potuto marciare rapidissime perché non c'è stata un'opposizione vera. L'11 ottobre servirà a ridare il senso che si può fare un'opposizione efficace con un piattaforma alternativa al disegno delle destre».

# Il Manifesto della «decrecita felice»

Valerio Bonan. **I mutamenti climatici, i ghiacciai che si sciolgono, le montagne di rifiuti, l'inquinamento ambientale, le devastazioni, le guerre, le migrazioni, sono segnali inequivocabili della necessità di rivedere i parametri di crescita su cui si fondano la società industriali.**



Nonostante ciò, economisti, politici, industriali, sindacalisti e gli stessi mass media, vedono nella crescita e nell'aumento del prodotto interno lordo il senso stesso dell'attività produttiva e lo pongono come priorità assoluta. E le stesse innovazioni tecnologiche se venissero indirizzate a ridurre l'impatto ambientale, i rifiuti e a razionalizzare lo sfruttamento delle risorse, da sole non basterebbero a invertire la tendenza, ma sarebbero rese vane dalla crescita impetuosa di paesi come Cina, India, Brasile, Vietnam; praticamente mezzo mondo.

Pensare di mantenere lo status quo attuale in cui il 20% dell'umanità consuma l'80% delle risorse non è ne immaginabile ne possibile, le masse di disperati che tentano di sbarcare sulle coste italiane in cerca di una vita migliore ne sono la prova inequivocabile. Partendo da queste considerazioni Maurizio Pallante ha elaborato alcune tesi che descrive nel suo libro «La decrecita felice» dove dimostra con semplici esempi che la qualità della vita non dipende necessariamente dall'aumento del PIL (prodotto interno lordo).

## Vivere meglio

Quando si parla di decrecita si spaventano tutti: sia i governi di destra che di sinistra mettono in cima alle loro priorità la crescita economica e si accusano a vicenda di non fare abbastanza per promuoverla.

Ma la crescita non misura i beni a disposizione della popolazione bensì le merci che vengono scam-

biare; su questi parametri viene calcolato il PIL. Ne deriva che non tutti i beni sono merci e non tutte le merci sono beni. Se causa il traffico rimango più tempo in strada consumo più benzina del solito: quindi contribuisco all'aumento del PIL e (in teoria) al benessere mio e della nazione. Viceversa se il traffico è scorrevole e ci metto meno tempo consumo meno carburante, ma non contribuisco alla crescita. Questo è il caso di una merce che non è un bene, ne consegue che se diminuisco le merci che non sono beni come in questo caso avremo una diminuzione del PIL, una decrecita economica ma non un peggioramento delle condizioni di vita. Se coltivo l'orto e produco da me la verdura e la frutta e non le compero al mercato faccio diminuire la domanda di queste merci e non faccio aumentare il PIL, quindi faccio male all'economia (in teoria), sono un asociale e non concorro al benessere del paese: esempio questo di un bene che non è merce. La decrecita si può avere quindi sia diminuendo le merci che non sono beni che aumentando i beni che non sono merci. In questo caso avremo sia una decrecita ma non un peggioramento anzi un miglioramento delle condizioni di vita. Se il fine è quello di aumentare il PIL ne consegue che perché ciò avvenga dovranno aumentare le merci e non per forza i beni. Questo porta al risultato che l'obbiettivo dell'attività economica è mercantilizzare tutto, se qualcosa non si compra non fa crescere il PIL e va quindi sostituito con qualcosa che si possa scambiare.

## L'imbroglione dello «sviluppo sostenibile»

Con la proposta dello «sviluppo sostenibile» si tenta di dare una veste meno brutta a quello che si è sempre fatto finora, aumentare la produzione: magari con l'uso di tecnologie più avanzate e meno impattanti ma senza intaccare le regole di base della crescita economica. Se continuiamo ad avere come obiettivo la crescita di produzione delle merci e del PIL avremo bisogno di sempre più risorse e aumenteremo i rifiuti. Secondo studi economici commissionati dalla Comunità Europea se entro il 2050 non diminuiranno le emissioni del CO2 del 60% avremo dei cambiamenti catastrofici non solo ambientali ma anche economici. Le regioni mediterranee del sud Europa con l'aumento della temperatura diventeranno desertiche, quindi niente agricoltura e turismo, il clima temperato si sposterà a nord nei paesi scandinavi che avranno le temperature che ci sono ora nel mar Mediterraneo, ma fino a un certo punto perché se la temperatura aumenterà in modo tale da causare lo scioglimento di gran parte dei ghiacci, potrebbe sparire la corrente del golfo che e quella che regola il clima tra gli emisferi. In questo quadro, che non si basa su dichiarazioni di qualche guru ecologista in cerca di visibilità, ma su studi scientifici durati anni, e suffragati anche da ricerche commissionate da altre organizzazioni come l'ONU e il governo della Gran Bretagna, quali sono i provvedimenti che i governi mettono in atto? A Kyoto nel famoso «proto-

collo» era stato preso l'impegno di ridurre del 5.2% le emissioni nocive nel mondo (del 8% in Europa), sono passati 11 anni e siamo lontanissimi dal 60% di emissioni che dovremo ridurre da subito.

Ma possiamo invertire questa tendenza, e non è vero che questo porterebbe a una diminuzione del tenore di vita raggiunto come qualcuno vorrebbe far credere. Un esempio classico è quello che spiega la differenza tra lo yogurt «merce» e lo yogurt «bene». Prima di arrivare sulla tavola il vasetto che contiene lo yogurt prodotto industrialmente percorre mediamente 1500 km, ma secondo studi tedeschi arriva fino a 8000 km.

Consuma delle fonti fossili manda rifiuti in atmosfera e fa intasare le strade. Inoltre consumata la porzione ci rimangono come rifiuti il contenitore di plastica, il coperchietto di alluminio e il cartone per l'imballaggio

## Cambiare cultura

Se uno si facesse lo yogurt a casa in un vasetto di vetro non avremo rifiuti, ne emissioni nocive, il PIL non viene incrementato e ciò sarebbe un elemento di decrecita felice perché fa diminuire l'impatto ambientale pur producendo dei beni. L'innovazione tecnologica nel meccanismo della crescita è quello di aumentare la produzione delle merci nell'unità di tempo, per cui se riduco i tempi di lavorazione a parità di ore lavorative ho un aumento di produzione. Nella logica della «decrecita» l'innovazione ha la funzione, per unità di produzione, di ridurre la quantità di materie prime che servono per produrla, diminuire la quantità di energia, la quantità di rifiuti al momento della produzione e al momento in cui gli oggetti saranno dismessi. Uno degli slogan più sentiti è quello che la crescita serve per aumentare l'occupazione: tutti sappiamo che ciò non corrisponde al vero: la crescita non ha mai fatto crescere l'occupazione, caso mai l'ha spostata dall'attività primaria alla secondaria e alla terziaria. Questo perché la crescita è sempre accompagnata da un aumento della produttività resa possibile da nuovi macchinari e dall'innovazione. Ma se l'occupazione non aumenta con la crescita, con la decrecita allora?

Immaginiamoci che il governo mettesse nel suo programma la ristrutturazione di tutte le case in modo che si avvicinino a bassi standard di consumo energetico. In questo caso verrebbe creato moltissimo lavoro, diminuiranno le emissioni nocive, le importazioni di fonti energetiche fossili, ma avremo una decrecita perché questo farebbe diminuire il PIL.

Ma la cultura imperante va nel senso opposto se un sindaco (non di destra) di una grande città del nord si dichiara soddisfatto delle code automobilistiche che si formano la mattina e la sera anche alla periferia della sua città e non solo a Milano e Roma. La gente va a lavorare, crea intasamenti e quindi tutto va bene: invece no, l'orologio segna meno 5 alle 12 e non c'è tempo da perdere.

## INSERZIONE PUBBLICITARIA

### Attenzione:

Chi possiede case e terreni in Italia è tenuto a presentare la dichiarazione fiscale: Dichiarazione Irpef - Modello Unico; Dichiarazione Ici - Imposta Comunale sugli Immobili

Se è interessato a sapere la sua situazione riguardo al Catasto Terreni e Fabbricati può richiedere gratuitamente i suoi dati catastali aggiornati ad oggi. Basta inviarti per posta o via e-mail i suoi dati anagrafici (Cognome, Nome, Codice Fiscale, Luogo e Data di nascita) e il suo indirizzo in Svizzera e in pochi giorni direttamente a casa sua otterrà la Visura catastale dei fabbricati e terreni che possiede sul territorio italiano.

**CAF / Centro di Assistenza Fiscale - Belpstrasse 11 - Postfach 479 - 3000 Berna 14. Tel. 031 381 35 25 - Fax 031 381 57 67 - e-mail: cafinca@freesurf.ch**

Per informazioni rivolgetevi anche alla sede più vicina del Patronato INCA; vi sarà indicata la documentazione necessaria e le modalità di presentazione

## Il PRC in Europa

FEDERAZIONE PRC/SE  
SVIZZERA  
POSTFACH 1042  
CH-4123 ALLSCHWIL  
RIFONDAZIONE@RIFONDAZIONE.CH  
WWW.RIFONDAZIONE.CH

CIRCOLO PRC/SE BASILEA  
POSTFACH 1042  
CH-4123 ALLSCHWIL  
RIFONDAZIONE.BASILEA@GMX.CH

CIRCOLO PRC/SE LOSANNA  
CASE POSTALE 122  
CH-1020 RENENS  
SISTO.ZOLLER@FREESURF.CH

CIRCOLO PRC/SE RÜTI  
POSTFACH 218  
CH-8630 RÜTI  
SANTINI@MY-NET.CH

CIRCOLO PRC/SE ZURIGO  
VBONAN@BLUEWIN.CH

CIRCOLO PRC/SE LUCERNA  
RIFONDAZIONE@RIFONDAZIONE.CH

CIRCOLO PRC/SE TICINO  
RIFONDAZIONE.TICINO@BLUEWIN.CH

CIRCOLO PRC/SE «ENRICO BERLINGUER BRUXELLES»  
EBERLINGUERPRC@HOTMAIL.COM  
HTTP://USERS.CODITEL.NET/EBERLINGUERPRC

CIRCOLO PRC/SE «CARLO MARX» LONDRA  
RIFONDAZIONE@FSMAIL.NET  
HTTP://CIRCOLOKARL-MARX.RIFONDAZIONE.CO.UK

CIRCOLO PRC/SE «CARLO GIULIANI» PARIGI  
CIRCOLOPRCPARIGI@YAHOO.FR

CIRCOLO PRC/SE COLONIA  
RIFONDAZIONE.COLONIA@WEB.DE

CIRCOLO PRC/SE FRANCO-FORTE  
A.BISCOTTI@GMX.DE

CIRCOLO PRC/SE NORIMBERGA  
ROSSDERI@WEB.DE

CIRCOLO PRC/SE STOC-CARDA  
KROTTON@GMX.DE

CIRCOLO PRC/SE STOC-COLMA  
PAOLO.ROBOTTI@DELTA.TELENORDIA.SE

INCA - Losanna  
INCA - Zurigo  
INCA - Berna  
INCA - Basilea  
INCA - Bellinzona  
INCA - Ginevra

**CAF** CENTRO DI ASSISTENZA FISCALE  
**SVIZZERA**

Il sistema migliore per affrontare gli impegni fiscali.  
La tua tranquillità. La certezza di essere in buone mani

Tel 021/6470844  
Tel 044/2728785  
Tel 031/3815711  
Tel 061/6819937  
Tel 091/8211080  
Tel 022/3447172